

IL LUPO IN MONGOLIA: ANTENATO MITICO E NEMICO DA CACCIARE

Imoli N.¹, Battaglini L.¹, Zola L.²

¹DIPARTIMENTO SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI, Università di Torino

²DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE, Università di Torino

Riassunto

Questo contributo esplorerà la complessa figura del lupo in Mongolia, il suo ruolo nella regolazione dei rapporti tra persone, bestiame e paesaggio e le contraddittorie emozioni che suscita. Gengis Khan discese da un lupo e in tutta l'area altaica si trovano storie di neonati allattati da una lupa. È chiamato il "cane di *Tenger*", la divinità principale del pantheon mongolo, o il "messaggero dei *lus*", le entità invisibili che abitano il paesaggio: con gli attacchi al bestiame elimina il *buzar* (contaminazione, sporcizia) causato dall'infrazione dei tabù relativi al paesaggio. Considerato il ruolo fondamentale della pastorizia nel paese, è solitamente visto come un animale cattivo, un ladro che a volte uccide la preda senza poi divorarla, mosso da cupidigia più che da necessità. Nelle favole è uno dei personaggi più presenti e in esse è una creatura ingenua, che si lascia ingannare dalla più furba volpe. È infine ammirato dai suoi cacciatori, difficile da cacciare in quanto intelligente e dotato dello stesso potenziale vitale necessario a chi lo caccia: il *hiimor*. È passato il tempo delle campagne annuali di abbattimento e uccisione dei cuccioli nelle tane del periodo socialista ma il lupo viene oggi cacciato, sia in seguito agli attacchi al bestiame, sia per il valore commerciale delle sue pelli, della carne consumata a scopo medicinale e degli astragali usati come amuleti, sia per sport, in particolare da parte dall'élite urbana.

Abstract

The Wolf in Mongolia: a Mythic Ancestor and an Enemy to Hunt – This contribution will explore the complex figure the wolf has in Mongolia, the role it plays regulating the relations between peoples, livestock and landscape and the contradictory emotions it evokes. Gengis Khan descended from a wolf and in the Altaic area we can find many stories of babies suckled by a she-wolf. It is called "*Tenger's dog*", the main deity of Mongolian pantheon, or the "messenger of the *lus*", the invisible entities that inhabit the landscape: attacking the livestock it removes the *buzar* (defilement, pollution) caused by the infractions of landscape related taboos. Due to the fundamental role of pastoralism in the country it is usually seen as a bad animal, a thief that sometime kills its prey without eating it, moved more by greed than by necessity. It is one of the main characters of tales, a naïve creature, often cheated by the smarter fox. It is then admired by its hunters, seen as difficult to hunt because of its intelligence and its *hiimor*: the same vital potential needed by its hunters. The annual culling and cubs killing campaigns of socialist period are no longer practiced but nowadays the wolf is hunted, after livestock attacks, for the commercial value of its pelt, of its meat that is consumed for medicinal purpose and its ankle bones worn as amulets, and for sport, especially by the urban elites.

Introduzione

La Mongolia è un vasto paese dell'Asia Centrale in cui la pastorizia mobile riveste, oggi come in passato, un ruolo fondamentale sia dal punto di

vista economico sia sul piano identitario: in un territorio dalla superficie superiore a cinque volte quella italiana vivono meno di tre milioni e mezzo di abitanti, la metà dei quali risiede nella capitale Ulaanbaatar, a fianco di 67 milioni di capi di bestiame¹ e la figura del pastore è al centro dei processi di *nation building* che hanno interessato la Mongolia in seguito alla conclusione del periodo socialista avvenuta all'inizio degli anni Novanta. Non deve quindi sorprendere la natura conflittuale della relazione che esiste tra i pastori e il lupo, principale predatore presente nel paese e responsabile della maggioranza degli attacchi al bestiame. Per comprendere l'impatto del lupo sulla pastorizia mongola contemporanea è tuttavia necessario prendere da un lato le distanze da una visione esotica che vede questo settore immutato nei secoli e dall'altro riconoscere la molteplicità degli atteggiamenti, spesso contraddittori, che coesistono quando si parla della figura del lupo in Mongolia. In questo contributo quindi, a seguito di una panoramica su come si inseriscono gli attacchi lupini al bestiame nelle nuove pratiche di pastorizia che caratterizzano la Mongolia del libero mercato, si parlerà delle differenti politiche adottate nei confronti dei lupi durante l'ultimo secolo per giungere alla situazione odierna, in cui le diverse motivazioni che spingono a cacciare il lupo saranno raffrontate alla complessa figura di questo animale che emerge dalla sovrapposizione tra ciò che pensano di esso pastori e cacciatori, il suo ruolo nell'epica e nelle favole e quello che riveste nella percezione del paesaggio mongolo.

L'impatto del lupo sulla pastorizia mongola

Non è facile reperire dati precisi sugli episodi di predazione di capi di bestiame da parte dei lupi in Mongolia, anche a causa del fatto che in assenza di rimborsi e indennizzi tali casi non vengono riportati ed è quindi necessario fare affidamento su stime offerte da singoli studi, relativi a contesti limitati, spesso effettuati in prossimità o all'interno di parchi naturali e quindi non per forza rappresentativi della totalità del paese. Relativamente al distretto di Gurvantes, situato nel Gobi meridionale, Mijiddorj et al. (2018) riferiscono per il 2010 un valore annuale di 8,5 capi di bestiame predati dai lupi per famiglia di pastori, corrispondenti al 4,1% del bestiame totale dell'area in esame. Valori simili sono riportati da Augugliaro et al. (2020) per la provincia di Bayan Ölgii in Mongolia occidentale (13,7 animali predati, 4,1% del bestiame totale) e da van Duyne et al. (2009) per il Parco Nazionale del Hustai (tra i 9 e i 15).

Per comprendere le dimensioni del fenomeno è tuttavia necessario leggere tali dati confrontandoli con le percentuali degli animali morti negli

¹ Dati su bestiame e popolazione relativi al 2021, consultati sul sito dell'Ufficio nazionale di statistica, Үндэсний Статистикийн Хороо: www.1212.mn.

stessi periodi per cause differenti dalla predazione, principalmente per la rigidità dell'inverno: queste vanno dal 4,5% degli animali totali nell'inverno 2016-2017 a Bayan Ölgii, relativamente mite (Augugliaro et al. 2020), al 17,3%, di cui il 17,1% legato alle condizioni meteorologiche, per l'inverno 2009-2010 a Gurvantes (Mijiddorj et al. 2018), durante il quale si era verificato quello che in Mongolia si chiama *zud*. Lo *zud* è un evento climatico estremo che può presentarsi in forme differenti ma è generalmente dovuto a una siccità estiva seguita da condizioni invernali molto rigide e forti nevicate che causano la moria di un gran numero di animali. Come è possibile notare dal grafico riportato nella Figura 1, durante lo *zud* dell'inverno 2009-2010 morirono circa 10 milioni di capi, più di un quinto del bestiame totale del paese.

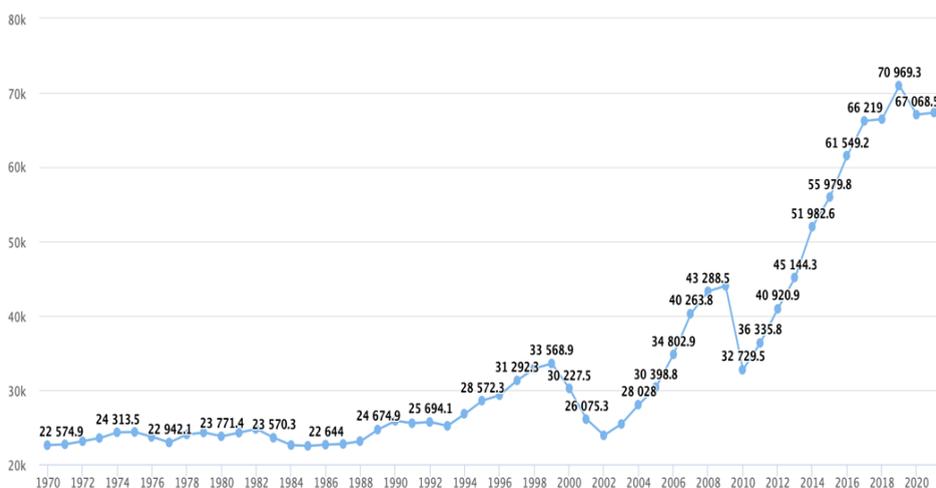


Figura 1 – Numero dei capi di bestiame allevati in Mongolia tra il 1970 e il 2021, in migliaia. Fonte: Ufficio nazionale di statistica.

Oltre l'impatto dei principali *zud* degli ultimi anni (1999-2002, 2009-2010), dall'osservazione di questo grafico salta all'occhio un aspetto fondamentale di come i cambiamenti politico-economici avvenuti nella Mongolia contemporanea abbiano avuto ripercussioni sulla pastorizia del paese, nella fattispecie il grande aumento del numero di animali allevati occorso in seguito alla chiusura dei collettivi di pastori (*negdel*) che caratterizzavano la pastorizia mongola durante l'epoca socialista e la privatizzazione del bestiame dei primi anni Novanta.

L'aumento dei capi è però solo uno dei mutamenti avvenuti: la crisi economica di quegli anni, dovuta alla fine degli aiuti sovietici e al collasso di buona parte dei settori produttivi, si tradusse in un gran numero di disoccupati che si riversarono nelle campagne, attratti dall'idea di poter

diventare pastori a seguito della privatizzazione del bestiame. L'aumento del numero di pastori, concomitante all'assenza di una regolamentazione formale dell'uso dei pascoli dovuta alla chiusura dei *negdel* e dell'assistenza statale per gli spostamenti, comportò forti modifiche nei percorsi di mobilità: da movimenti stagionali ben coordinati si passò a situazioni di sfruttamento annuale di aree prima destinate al solo pascolo invernale e primaverile e di zone adiacenti ai letti dei fiumi, dando così luogo a problemi di *overgrazing* e sconfinamenti. Alla luce di tutto ciò Myadar (2009) propone una differente lettura della serie di *zud* che colpirono la Mongolia tra il 1999 e il 2002: pur riconoscendo la severità dell'evento climatico, sottolinea come non si tratti di qualcosa di nuovo e che le conseguenze così gravi sono in gran parte dovute alle pratiche di pastorizia del periodo successivo alla chiusura dei collettivi, caratterizzate da una grande atomizzazione, sedentarizzazione e mancanza di coordinazione tra i pastori.

Se a questi fenomeni si aggiungono la conclusione delle campagne di abbattimento dei lupi trattate nel paragrafo successivo, l'aumento delle dimensioni delle mandrie (Gantulga et al. 2021), necessario in un'economia di libero mercato, la diminuzione delle prede selvatiche (Lhagvasuren et al. 2016; Salvatori et al. 2021) e la riduzione del tempo che i pastori passano a sorvegliare il bestiame, non sorprende che il numero di attacchi al bestiame da parte del lupo sia cresciuto negli ultimi anni (Augugliaro et al. 2020), fatto che si traduce nella percezione dei pastori che i lupi in Mongolia stiano aumentando di numero.

Cacciare il lupo nella Mongolia dell'ultimo secolo

Come per il numero di predazioni, anche relativamente alla popolazione dei lupi in Mongolia si deve fare affidamento su diverse stime fatte nel corso degli anni: nel 1980 l'Accademia mongola di scienze stimò una popolazione di 30000 lupi, valore rivisto al ribasso (10000) da Mech e Boitani nel 2004. Nel 2005 il primo rapporto *Silent Steppe* sulla tratta di animali selvatici in Mongolia ipotizzò un numero compreso tra i 20000 e i 30000, basandosi sulle densità di popolazioni osservate in Alaska (Wingard et al. 2018: 183).

Numeri più precisi sono quelli relativi ai lupi cacciati durante il periodo socialista: sin dagli anni '20 iniziarono infatti i primi programmi ufficiali per il controllo della popolazione di lupi. Ogni anno, a marzo e a ottobre, avevano luogo due settimane di caccia, con ricompense in pecore e feltro conferite a chi presentava una coppia di orecchi di lupo. Ogni maggio si praticava inoltre l'uccisione dei cuccioli nelle tane. La media per il periodo socialista è di 5300 lupi cacciati all'anno con un picco di 18000 nel 1933. L'efficacia di tali misure portò a un'inversione di tendenza tra il 1976 e il 1980, quando fu introdotto un divieto completo di caccia al lupo (*ibid.*).

La conclusione del periodo socialista portò all'abbandono di tali campagne organizzate ma anche alla fine dei dati ufficiali sulla caccia. Nel 2005 il lupo fu definito "specie abbondante" dalla legge mongola, posizione che ne consentiva la caccia senza permessi, stagionalità o quote. Nonostante sia ancora inserito in questa categoria, negli anni successivi è stato istituito un sistema di quote, pari a soli 20 esemplari l'anno per il periodo 2014-2016², e a partire dal 2010 sono stati proclamati diversi divieti temporanei di caccia al lupo a livello regionale. Valori di quote così ridotti differiscono però di svariati ordini di grandezza dal numero di lupi cacciati annualmente ipotizzato, sulla base di interviste realizzate nel 2016, dal secondo rapporto *Silent Steppe* (Wingard et al. 2018): sebbene si evidenzia una forte diminuzione nei numeri rispetto al primo report del 2005, il lupo si riconferma come il secondo mammifero più cacciato nel paese dopo la marmotta (*Marmota sibirica*). La stima proposta dagli autori per l'anno 2015, pari a 45000 esemplari cacciati, stride fortemente coi valori di popolazione complessiva citati in precedenza ed è probabilmente in forte eccesso a causa della tendenza da parte degli intervistati a identificarsi come cacciatori di lupi e a gonfiare il numero di lupi da loro cacciati.

Per comprendere come si possa inserire questo fenomeno in un contesto di generale riluttanza a riferire delle attività venatorie è fondamentale analizzare le diverse motivazioni che portano a cacciare il lupo in Mongolia: in aggiunta agli episodi in cui la caccia avviene in risposta agli attacchi al bestiame, il lupo è cacciato per il valore commerciale della sua pelliccia (Olson e Fuller 2017) e degli astragali, usati come amuleti (Charlier 2015: 122); per la sua carne consumata a scopo medicinale, specialmente per combattere malattie polmonari (LeGrys 2009); come passatempo, in particolare da parte di membri dell'élite urbana (Charlier 2015: 13); per il grande prestigio che l'uccisione del lupo conferisce. Quest'ultimo aspetto in particolare può spiegare la propensione degli intervistati a dichiararsi cacciatori di lupi e va indagato tenendo conto della complessa e sfaccettata figura di questo animale nella Mongolia contemporanea.

La complessa figura del lupo in Mongolia

La Storia Segreta dei Mongoli, testo letterario del Duecento che racconta le vicissitudini che portarono Gengis Khan a unificare le tribù

² Valori così ridotti sono probabilmente molto lontani dalla situazione reale, come suggeriscono i casi di confisca da parte delle autorità di frontiera. Si veda a titolo di esempio la notizia pubblicata dal Daily Mail di un singolo episodio avvenuto nel 2016 vicino al confine mongolo-cinese, il cui numero di pelli di lupo sequestrate eccedeva di diverse volte la quota annuale di prelievo consentita: <https://www.dailymail.co.uk/news/peoplesdaily/article-3436935/China-busts-wildlife-smuggling-gang-Police-seize-148-wolf-skins-carcasses-border-noticing-stinky-containers.html>

mongole e intraprendere la sua campagna di conquiste, fa discendere il condottiero dall'unione tra un lupo blu e una cerva fulva (Atwood 2004) e in tutta l'area altaica si trovano racconti di neonati allattati o nutriti da una lupa (Drompp 2011; Jila 2006) assieme alla quale, una volta adulti, generarono gli antenati di popoli e dinastie.

Questo status di antenato mitico è però molto lontano da ciò che i pastori mongoli solitamente riferiscono quando parlano di questo animale: gli epiteti che gli vengono attribuiti più spesso sono infatti *muu* (cattivo), *hulgaic* (ladro) perché "ruba" il bestiame e *aminc* (egoista), dal momento che spesso non divora tutte le prede che uccide. «Siccome incarna le caratteristiche che prevengono, e addirittura minano, l'armonioso bilanciamento di forze all'interno di *baigal*³, il lupo può essere rappresentato come l'inverso morale della socialità umana. I lupi sono ciò che gli umani non devono essere» (High 2008: 158-159, traduzione mia). Il lupo è inoltre il protagonista di molte favole mongole, all'interno delle quali abbandona le vesti minacciose di predatore per rivelarsi un personaggio ingenuo, che si fa spesso ingannare dalla più furba volpe o dal riccio.

Un atteggiamento ancora differente è quello dei cacciatori di lupi del nord-ovest mongolo riferito da Charlier nella sua ricerca: non solo il lupo è considerato molto intelligente (*uhaantai*) ma soprattutto è l'unico vero animale *hiimor'toi*, cioè dotato di *hiimor'*. La traduzione letterale di questo termine, calco del tibetano *rlung-rta*, "vento cavallo", tradisce il riferimento alle bandiere di preghiera tibetane raffiguranti un cavallo sormontato da un gioiello ma è di scarso aiuto nella comprensione di un concetto difficilmente traducibile, che in Mongolia rappresenta un potenziale vitale legato all'intenzionalità di una persona, all'etica e al suo successo.

Il lupo è considerato un essere dotato di *hiimor'* per la sua intelligenza, testimoniata ad esempio dalla capacità di comprendere il linguaggio umano che obbliga pastori e cacciatori all'utilizzo di eufemismi per evitare di nominarlo direttamente, per il fatto di essere in grado di procurarsi il cibo da solo⁴ e per la sua prossimità a *Tsagaan Aav*, "Padre Bianco", signore della terra e degli animali selvatici, del quale è il cane domestico⁵. È *Tsagaan Aav* che manda i propri lupi ad attaccare il bestiame dei pastori, per rimuovere la contaminazione (*buzar*) causata dall'infrazione delle numerose prescrizioni che regolano il rapporto con il paesaggio mongolo. Questo fa sì che da parte dei pastori vi possa essere una duplice interpretazione degli attacchi: dopo l'iniziale sensazione di perdita sopraggiunge una

³ Termine solitamente tradotto con "natura", condivide la stessa radice del verbo essere, *baih*. Ha quindi il significato di "ciò che è" e non esclude gli esseri umani che sono considerati parte di essa.

⁴ Cosa che lo distingue dagli animali domestici che necessitano dell'aiuto umano. Fa eccezione il cavallo, in Mongolia non completamente addomesticato, che pure è considerato *hiimor'toi*.

⁵ In altre parti del paese prende invece il nome di "cane di *Tenger*", la divinità celeste principale del pantheon mongolo, mentre nell'area della Mongolia centrale dove ha fatto ricerca Mette High è chiamato il "messaggero dei *Ius*", le entità invisibili che abitano il paesaggio (High 2008: 157).

risignificazione tramite la quale gli animali uccisi diventano un dono fatto dalla famiglia al lupo e, soprattutto, al suo proprietario Tsagaan Aav. Con le parole di uno dei pastori-cacciatori intervistati da Charlier: «È un bene per la famiglia se i lupi prendono una capra, una pecora o un vitello; riceverà *hishig* [fortuna, benedizione]. Tsagaan Aav darà *hishig* alla famiglia perché abbiamo nutrito i suoi cani» (Charlier 2015: 35, traduzione mia).

È proprio l'attribuzione del *hiimor'* al lupo che lo rende una preda particolarmente ambita per i cacciatori: non solo uccidendolo essi si possono impossessare del suo *hiimor'* ma essere dotati di questa stessa qualità è un prerequisito necessario alla sua caccia e di conseguenza un risultato favorevole è testimonianza delle qualità del cacciatore, sul piano dell'intelligenza, dell'abilità e su quello etico.

Considerazioni conclusive

Come è emerso in questo breve contributo, il rapporto tra i pastori mongoli e il lupo, seppur conflittuale per chiare ragioni, non è qualcosa di immutabile a prescindere dal contesto storico, politico ed economico - diverse sono le conseguenze di una predazione a danno del bestiame statale rispetto a quando a essere uccisi sono i propri animali - e non è riducibile a una semplice contrapposizione. Il lupo, che a differenza del contesto italiano da questi territori non è mai stato eradicato, suscita assieme sentimenti di odio e di rispetto, paura e riverenza. Un antenato mitico che è sicuramente nemico dei pastori ma che allo stesso tempo è considerato una componente fondamentale del paesaggio, con la quale bisogna per forza relazionarsi nelle pratiche di pastorizia. Incarnando qualità e difetti tipicamente umani funge infine da specchio in un continuo gioco di somiglianze e differenze, che mostra alle persone ciò che vogliono vedere in loro stesse di positivo e quello da cui è necessario prendere le distanze: dalla trasgressione delle norme agli eccessi.

Bibliografia

- Atwood C. P., 2004. *Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*. New York, Facts on File.
- Augugliaro et al. 2020, *Patterns of human interaction with snow leopard and co-predators in the Mongolian western Altai: Current issues and perspectives*. *Global Ecology and Conservation* 24 (2020) e01378.
- Charlier B., 2015. *Faces of the Wolf. Managing the Human, Non-human Boundary in Mongolia*. Leiden, Brill.
- Drompp M. R., 2011. *The Lone Wolf in Inner Asia*. *Journal of the American Oriental Society*, October-December 2011, Vol. 131, No. 4, pp. 515-526.
- Gantulga et al., 2021. *Long-term trends in livestock and wildlife interactions: do livestock numbers predict recent trends of wolves, foxes, and rodents' populations in Mongolian rangelands?* *Journal for Nature Conservation* 60 (2021) 125969.

- High M., 2008. *Dangerous Fortunes: Wealth and Patriarchy in the Mongolian Informal Gold Mining Economy*. Tesi di Dottorato del Dipartimento di Antropologia Sociale, Università di Cambridge.
- LeGrys S., 2009. *Grey to Green: The Wolf as Culture and Profit in Mongolia and the Importance of Its Survival*. Independent Study Project (ISP) Collection 800.
- Lhagvasuren et al., 2016. *Current status and conservation of mountain ungulates in Mongolia*. *Erforschung biologischer Ressourcen der Mongolei* 13, 445e456.
- Mijiddorj et al., 2018. *Livestock depredation by large carnivores in the South Gobi, Mongolia*. *Wildl. Res.* 45, 237.
- Myadar, O., 2009, *Nomads in a Fenced Land: Land Reform in Post-Socialist Mongolia*. *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, Vol. 11, Issue 1: 161-203.
- Jila N., 2006. *Myths and Traditional Beliefs about the Wolf and the Crow in Central Asia: Examples from the Turkic Wu-Sun and the Mongols*. *Asian Folklore Studies* Vol. 65, No. 2: 161-177.
- Olson K.A., Fuller T.K., 2017. *Wildlife hunting in eastern Mongolia: economic and demographic factors influencing hunting behavior of herding households*. *Mongolian Journal of Biological Sciences* 15(1-2): 37-46.
- Salvatori et al., 2021. *Co-occurrence of snow leopard, wolf and Siberian ibex under livestock encroachment into protected areas across the Mongolian Altai*. *Biological Conservation* 261 (2021) 109294.
- Wingard et al., 2018. *Silent Steppe: Mongolia's Wildlife Trade Crisis, Ten Years Later*. Zoological Society of London, London UK, Legal Atlas and IRIM.
- Van Duyn et al., 2009. *Wolf predation among reintroduced przewalski horses in Hustai national Park, Mongolia*. *J. Wildl. Manag.* 73, 836e843.